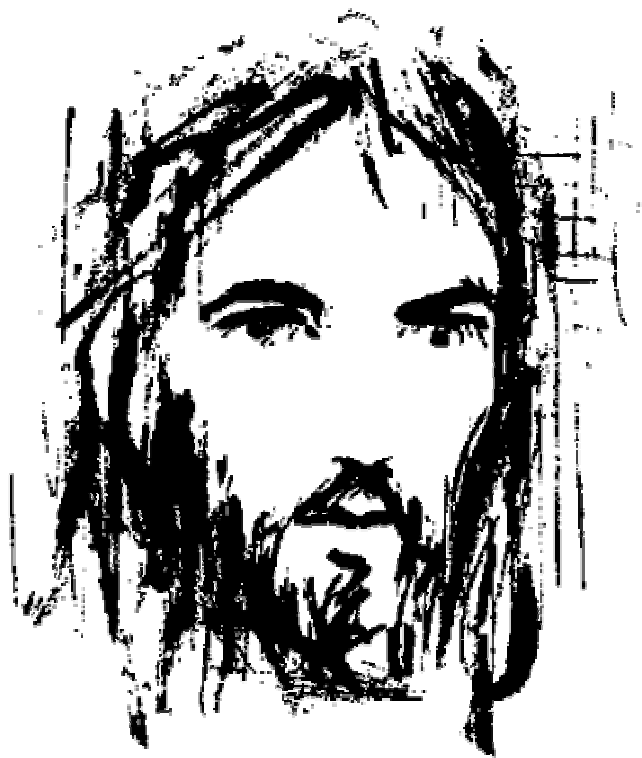


PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO
Sartirana Briantea

VIA CRUCIS



VENERDI SANTO
21 Marzo 2008

PREGHIERA INIZIALE

Sac.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Let. 1:

Fratelli e sorelle, è scesa l'ombra notturna su Sartirana, così come in quella sera sulle case e sugli orti di Gerusalemme. Anche noi ora ci accosteremo agli ulivi del Getsemani e inizieremo a seguire i passi di Gesù di Nazaret nelle ultime ore della sua vita terrena.

Sarà un viaggio nel dolore, nella solitudine, nella crudeltà, nel male e nella morte. Ma sarà anche un percorso nella fede, nella speranza e nell'amore, perchè il sepolcro dell'ultima tappa del nostro cammino non rimarrà sigillato per sempre. Passata la tenebra, all'alba di Pasqua si alzerà la luce della gioia, al silenzio subentrerà la parola di vita, alla morte succederà la gloria della risurrezione.

Signore Gesù, tu ripeti anche a noi, questa sera, le parole che un giorno hai detto a Pietro: "Mettiti al mio seguito". Obbedendo al tuo invito, vogliamo seguirti, passo per passo, nel cammino della tua Passione, per imparare noi pure a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini. Amen.

PRIMA STAZIONE

Gesù nell'orto degli ulivi

Sac: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo

Letto 2: Dal Vangelo secondo Luca.

Gesù se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: "Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione".

Letto 2:

Quando scende su Gerusalemme il velo dell'oscurità, gli ulivi del Getsemani ancor oggi sembrano ricondurci, con lo stormire delle loro foglie, a quella notte di sofferenza e di preghiera vissuta da Gesù. Egli si staglia solitario, al centro della scena, inginocchiato sulle zolle di quell'orto. Come ogni persona quando è in faccia alla morte, anche Cristo è attanagliato dall'angoscia: anzi, la parola originaria che l'evangelista Luca usa è "agonia", cioè lotta. La preghiera di Gesù è, allora, drammatica, è tesa come in un combattimento, e il sudore striato di sangue che cola sul suo volto è segno di un tormento aspro e duro.

Il grido è lanciato verso l'alto, verso quel Padre che sembra misterioso e muto: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice", il calice del dolore e della morte.

Letto 1:

Nel Cristo del Getsemani, in lotta con l'angoscia, ritroviamo noi stessi quando attraversiamo la notte del dolore lacerante, della solitudine degli amici, del silenzio di Dio. In lui noi scopriamo anche il nostro volto, quando è rigato dalle lacrime ed è segnato dalla desolazione.

Ma la lotta di Gesù non approda alla tentazione della resa disperata, bensì alla professione di fiducia nel Padre e nel suo misterioso disegno. Sono le parole del "Padre nostro" che egli ripropone in quell'ora amara: "Pregate per non entrare in tentazione ... Non sia fatta la mia, ma la tua volontà!». Ed ecco, allora, apparire l'angelo della consolazione, del sostegno e del conforto che aiuta Gesù e noi a continuare sino alla fine il nostro cammino.

Padre nostro...

Canto

SECONDA STAZIONE

Gesù è caricato della Croce

Sac: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo

Lett.3: Dal Vangelo secondo Marco.

Dopo averlo schernito, spogliarono Gesù della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Lett.3:

Nei cortili del palazzo imperiale è finita la festa macabra; cadono le spoglie di quel ridicolo abbigliamento regale, si spalanca il portale. Ecco avanzare Gesù coi suoi vestiti abituali, con la sua tunica "senza cuciture, tessuta d'un pezzo da cima a fondo". Sulle sue spalle poggia la trave orizzontale, destinata ad accogliere le sue braccia, quando essa sarà stata fissata sul palo della crocifissione. La sua è una presenza muta, le sue orme sanguinano su quella strada che ancor oggi a Gerusalemme reca il nome di "Via dolorosa". La tradizione ha voluto simbolicamente costellare quell'itinerario di tre cadute. In esse si ha la vicenda infinita di tante donne e uomini prostrati nella miseria o nella fame: sono bambini gracili, vecchi sfiniti, poveri debilitati dalle cui vene è stata succhiata ogni energia.

Lett. 2:

In quelle cadute c'è anche la storia di tutte le persone desolate nell'anima e infelici, ignorate dalla frenesia e dalla distrazione di chi passa accanto. In Cristo piegato sotto la croce c'è l'umanità malata e debole che, come affermava il profeta Isaia, "prostrata parla da terra e dalla polvere salgono fioche le sue parole; sembra di un fantasma la sua voce dalla terra, e dalla polvere la sua parola risuona come un bisbiglio".

Anche oggi, come allora, attorno a Gesù che si alza e avanza reggendo il legno della croce, si svolge la vita quotidiana della strada, segnata dagli affari, dalle vetrine scintillanti, dalla ricerca del piacere. Eppure attorno a lui non c'è solo ostilità o indifferenza. Sui suoi passi si muovono oggi anche coloro che hanno scelto di seguirlo. Essi hanno ascoltato l'appello che un giorno egli aveva lanciato passando tra i campi della Galilea: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Al termine della Via dolorosa non c'è solo il colle della morte o il baratro del sepolcro ma anche il monte dell'ascensione gloriosa e della luce.

Padre nostro...

Canto

TERZA STAZIONE

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la Croce

Sac: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo

Lett.4: Dal Vangelo secondo Luca.

Mentre conducevano via Gesù, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

Lett. 4.:

Tornava dalla campagna, forse dopo alcune ore di lavoro. L'attendevano a casa i preparativi del giorno festivo: al tramonto, infatti, si sarebbe aperta la frontiera sacrale del sabato, scandita dall'accendersi delle prime stelle in cielo. Un ordine secco della pattuglia romana che scorta Gesù lo ferma e lo costringe a reggere per un tratto di strada il patibolo di quel condannato sfinite. Simone era passato di là per caso; non sapeva che quell'incontro sarebbe stato straordinario, Quanti uomini nei secoli avrebbero voluto essere lì, al suo posto, essere passati di lì giusto in quel momento. Ma ormai era troppo tardi, era lui che era passato ed egli nei secoli non avrebbe mai ceduto il suo posto ad altri. E il mistero dell'incontro con Dio che attraversa all'improvviso tante vite. Paolo, l'apostolo, era stato intercettato, "afferrato e conquistato" da Cristo sulla via di Damasco. E per questo che aveva poi ripreso da Isaia quelle sorprendenti parole di Dio: "Io mi sono fatto trovare anche da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato anche a quelli che non si rivolgevano a me".

Lett. 3:

Dio è in agguato sui sentieri della nostra esistenza quotidiana. E' lui che talora bussava alle nostre porte chiedendo un posto alle nostre mense per cenare con noi. Persino un imprevisto, come quello che aveva incrociato la vita di Simone di Cirene, può diventare un dono di conversione, tant'è vero che l'evangelista Marco citerà i nomi dei figli di quell'uomo divenuti cristiani, Alessandro e Rufo. Il Cireneo è, così, l'emblema del misterioso abbraccio tra la grazia divina e l'opera umana. Alla fine, infatti, l'evangelista lo rappresenta come il discepolo che "porta la croce dietro a Gesù", seguendone le orme.

Il suo gesto, da esecuzione forzata, si trasforma idealmente in un simbolo di tutti gli atti di solidarietà per i sofferenti, gli oppressi e gli affaticati. Il Cireneo rappresenta, così, l'immensa schiera delle persone generose, dei missionari, dei Samaritani che non "passano oltre dall'altra parte" della strada, ma si chinano sui miseri caricandoli sudi sé per sostenerli. Sul capo e sulle spalle di Simone, curve sotto il peso della croce, echeggiano, allora, le parole di san Paolo: "Portate i pesi gli uni degli altri perché così adempirete la legge di Cristo".

Padre nostro...

Canto

QUARTA STAZIONE

Gesù è crocifisso

Sac: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo

Lett. 5: Dal Vangelo secondo Luca.

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno". Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto". Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso". C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Lett. 5:

Era solo uno sperone roccioso denominato in aramaico Golgota, in latino Calvario, cioè "Cranio", forse per la sua configurazione fisica. Su quel picco si levano tre croci di condannati a morte, due "malfattori", probabilmente rivoluzionari antiromani, e Gesù. Iniziano a scorrere le ultime ore della vita terrena di Cristo. Sono le ore che attestano la piena fraternità del Figlio di Dio con l'uomo che patisce, agonizza e muore.

Lett. 4:

Cantava un poeta : "Il ladrone di sinistra e il ladrone di destra / non sentivano che i chiodi nel cavo della mano. / Cristo, invece, sentiva il dolore dato per la salvezza, / il fianco trafitto, il cuore trapassato. / E il cuore che gli bruciava. / Il cuore divorato d'amore". Sì, perché attorno a quel patibolo sembra risuonare la voce di Isaia: "Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui: per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Egli offrirà se stesso in espiazione". Le braccia allargate di quel corpo martoriato vogliono stringere a sé l'intero orizzonte, abbracciando l'umanità, quasi "come una chiocchia che raccoglie la sua covata sotto le ali". Era questa, infatti, la sua missione: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

Sotto quel corpo agonizzante sfilava la folla che vuole "vedere" uno spettacolo macabro. E il ritratto della superficialità, della curiosità banale, della ricerca di emozioni forti. Un ritratto nel quale si può identificare anche una società come la nostra che sceglie la provocazione e l'eccesso quasi come una droga per eccitare un'anima ormai intorpidita, un cuore insensibile, una mente offuscata. Sotto quella croce c'è anche la crudeltà pura e dura, quella dei capi e dei soldati che non conoscono pietà e riescono a profanare persino la sofferenza e la morte con lo scherno: "Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!". Essi non sanno che proprio le loro parole sarcastiche e la scritta ufficiale eretta sulla croce - "Questi è il re dei Giudei" - dicono una verità. Certo, Gesù non scende dalla croce con un colpo di scena: egli non vuole adesioni servili e fondate sul prodigioso ma una fede libera e un amore autentico. Eppure, proprio attraverso la sconfitta della sua umiliazione e l'impotenza della morte, egli apre la porta della gloria e della vita, rivelandosi il vero Signore e Re della storia e del mondo.

Padre nostro...

Canto

QUINTA STAZIONE

Gesù promette il suo Regno al buon ladrone

Sac: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo

Lett. 6: Dal Vangelo secondo Luca.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male". E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso".

Lett. 6:

Scorrono i minuti dell'agonia e l'energia vitale di Gesù crocifisso si sta lentamente attenuando. Eppure egli ha ancora la forza per un ultimo atto d'amore nei confronti di uno dei due condannati alla pena capitale che gli stanno accanto in quegli istanti tragici, mentre il sole è ancora alto in cielo. Tra Cristo e quell'uomo scorre un esile dialogo, affidato a due frasi essenziali.

Lett. 5:

Da un lato, c'è l'appello del malfattore, divenuto nella tradizione "il buon ladrone", il convertito nell'ora estrema della sua vita: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno!". In un certo senso è come se quell'uomo recitasse una personale versione del "Padre nostro" e dell'invocazione: "Venga il tuo Regno!". Egli, però, la indirizza direttamente a Gesù, chiamandolo per nome, un nome dal significato illuminante in quell'istante: "Il Signore salva". C'è, poi, quell'imperativo: "Ricordati di me!". Nel linguaggio della Bibbia questo verbo ha una forza particolare che non corrisponde al nostro pallido "ricordo". È una parola di certezza e di fiducia, quasi a dire: "Prenditi cura di me, non abbandonarmi, sii come l'amico che sostiene e sorregge!".

D'altro lato, ecco la risposta di Gesù, brevissima, simile a un soffio: "Oggi sarai con me nel paradiso". Questa parola "paradiso", così rara nelle Scritture tanto da risuonare solo due altre volte nel Nuovo Testamento, nel suo significato originario evoca un giardino fertile e fiorito. È un'immagine fragrante di quel Regno di luce e di pace che Gesù aveva annunziato nella sua predicazione, che aveva inaugurato coi suoi miracoli e che avrà tra poco un'epifania gloriosa nella Pasqua. È la meta del nostro cammino faticoso nella storia, è la pienezza della vita, è l'intimità dell'abbraccio con Dio. È l'ultimo dono che Cristo ci fa, proprio attraverso il sacrificio della sua morte che si apre alla gloria della risurrezione.

Null'altro si dissero in quel giorno di angoscia e di dolore i due crocifissi, ma quelle poche parole pronunziate con fatica dalle loro gole riarse risuonano ancora oggi e riecheggiano sempre come un segno di fiducia e di salvezza per chi ha peccato ma ha anche creduto e sperato, sia pure alla frontiera estrema della vita.

Padre nostro...

Canto

SESTA STAZIONE

Gesù in croce, la Madre e il discepolo

Sac: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo

Lett. 7: Dal Vangelo secondo Giovanni.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Lett. 7:

Aveva cominciato a distaccarsi da quel Figlio fin dal giorno in cui, a dodici anni, egli le aveva detto di avere un'altra casa e un'altra missione da compiere, in nome del suo Padre celeste. Ora, però, per Maria è giunto il momento del distacco supremo. In quell'ora c'è lo strazio di ogni madre che vede ribaltata la logica stessa della natura per la quale sono le mamme a morire per prime rispetto alle loro creature. Ma l'evangelista Giovanni cancella ogni lacrima da quel volto addolorato, spegne ogni urlo su quelle labbra, non fa prostrare a terra Maria nella disperazione.

Anzi, c'è un alone di silenzio che è infranto da una voce che scende dalla croce e dal viso torturato del Figlio morente. E ben più di un testamento familiare: è una rivelazione che segna una svolta nella vita della Madre. Quel distacco estremo nella morte non è sterile ma ha una fecondità inattesa simile al parto di una mamma. Proprio come aveva annunciato lo stesso Gesù poche ore prima, nell'ultima sera della sua esistenza terrena: "La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più del dolore per la gioia che è venuto al mondo un uomo.

Lett. 6:

Maria torna ad essere madre: non per nulla nelle poche righe di questo racconto evangelico per ben cinque volte echeggia la parola "madre". Maria torna, dunque, ad essere madre e i suoi figli saranno tutti coloro che sono come "il discepolo amato", cioè tutti coloro che si pongono sotto il manto della grazia salvatrice divina e che seguono Cristo nella fede e nell'amore.

Da quell'istante Maria non sarà più sola, diverrà la madre della Chiesa, un popolo immenso di ogni lingua, popolo e stirpe che nei secoli si stringerà con lei attorno alla croce di Cristo, il suo primogenito. Da quel momento anche noi camminiamo con lei sulle strade della fede, ci troviamo con lei nella casa ove soffia lo Spirito della Pentecoste, ci sediamo alla mensa ove si spezza il pane dell'Eucaristia e attendiamo il giorno in cui il suo Figlio tornerà per condurci come lei nell'eternità della sua gloria.

Padre nostro...

Canto

SETTIMA STAZIONE

Gesù muore sulla croce

Sac: Ti adoriamo, Cristo e ti benediciamo

Tutti: Perché con la Tua Santa Croce hai redento il mondo

Let. 8: Dal Vangelo secondo Luca.

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto".

Let. 8:

All'inizio del nostro itinerario era il velo della notte ad avvolgere il Getsemani; ora è il buio di un'eclisse a stendersi come un sudario sul Golgota. L'"impero delle tenebre" sembra, dunque, sovrastare la terra ove Dio muore. Sì, il Figlio di Dio, per essere veramente uomo e nostro fratello, deve bere anche il calice della morte, quella morte che è la reale carta d'identità di tutti i figli di Adamo. E' così che Cristo "si rende in tutto simile ai fratelli", diventa pienamente uno di noi, presente con noi anche in quell'estrema agonia tra vita e morte. Un'agonia che si ripete forse anche in questi minuti per un uomo o una donna qui e in tante altre città e villaggi del mondo.

Let. 7:

In Cristo che muore si rivela il Dio appassionato, innamorato delle sue creature fino al punto di imprigionarsi liberamente nella loro frontiera di dolore e di morte. E per questo che il Crocifisso è un segno umano universale della solitudine della morte e anche dell'ingiustizia e del male. Ma è anche un segno divino universale di speranza per le attese di ogni centurione, cioè di ogni persona inquieta e in ricerca.

Infatti, anche quando è lassù, morente su quella forca, mentre il suo respiro si spegne, Gesù non cessa di essere il Figlio di Dio. In quel momento tutte le sofferenze e le morti sono attraversate e possedute dalla divinità, sono irradiate di eternità, in esse è deposto un seme di vita immortale, brilla una scintilla di luce divina.

La morte, allora, pur non perdendo la sua tragicità, rivela un volto inatteso, ha gli occhi stessi del Padre celeste. E per questo che Gesù in quell'ora estrema prega con tenerezza: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".

Padre nostro...

Canto